

Raccontarsi dalle origini nello stesso modo

Se la creazione del mondo e dell'uomo da parte di Dio è un punto fondamentale della teologia ebraica e cristiana, essa non lo è da meno presso altri popoli antichi. Tra di essi meritano grande considerazione i popoli dell'antica Mesopotamia - i Sumeri, i Babilonesi e gli Assiri - per due motivi principali: in primo luogo perché il loro pensiero sulla creazione è uno dei più vivi e circostanziati; in secondo luogo perché da esso in larga misura dipende il pensiero biblico dell'Antico Testamento e, di conseguenza, quello cristiano.

Nell'antica Mesopotamia è corale l'affermazione che il mondo (il cosmo) nel suo complesso è opera divina. La nostra espressione "Dio creatore del cielo e della terra" (e possiamo aggiungere anche del sottoterra e degli inferi) trova molti analoghi mesopotamici.

Il riferimento più famoso può essere indicato nella Tavola V del mito babilonese dell'*Enuma elish* ("Quando in alto"), della fine del II millennio a. C., dove si

Gilgamesh tra due tori. Decorazione presente su un'arpa sumerica da Ur (3.000-2.500 a.C)



narra che il dio nazionale di Babilonia Marduk, dopo aver debellato Tiamat e Kingu, si mette all'opera per creare e mettere in ordine le sedi celesti per i grandi dei, le stelle (e i pianeti) e il loro relativo assestamento orbitale. Particolare riguardo viene riservato alla Luna e al Sole, con la conseguente precisa definizione ciclica degli anni e dei mesi, del giorno e della notte.

Dal cielo si passa ai fenomeni atmosferici, alla terra e a tutto quanto la concerne, fino alla sistemazione dei santuari per il culto divino.

Se si passa alla creazione dell'uomo, il quadro si fa ancora più vivo e palpitante: l'uomo è stato voluto, prodotto e plasmato direttamente dalla divinità. Quanto al metodo della creazione dell'uomo si registrano nella letteratura mesopotamica due correnti di pensiero ugualmente interessanti. Esse vengono indicate con due termini di origine latina: la "emersione" e la "formazione".

La teoria dell'emersione immagina che l'uomo

sia spuntato come un albero o un vegetale dalla terra (la Madre-Terra), dopo che questa era stata fecondata dalla divinità maschile somma, An o Anum.

La teoria della formazione descrive invece l'uomo come fatto direttamente dalla divinità mediante argilla, appositamente trattata ritualmente, ma vivificata mediante il suo impasto con il sangue (ed eventualmente anche la carne) di un dio appositamente messo a morte.

Nella teologia sumerica convivono ambedue le concezioni, quali frutti della speculazione di diverse scuole di pensiero, facenti capo a differenti centri templari.

Nella tradizione babilonese e assira, detta globalmente accadica, esiste praticamente soltanto la teoria della "formazione" dell'uomo.

Ce ne parla in modo icastico il mito antico-babilonese di *Atrabasis* ("Il sommo saggio"), scoperto e pubblicato in tempi recenti (1965-1969). Secondo questo mito gli dei, su consiglio del dio della sapienza Ea, si decidono a creare l'uomo (*awilum*), affinché questi, con il suo lavoro, fornisca agli dei, nel culto, il cibo e la bevanda di cui essi, come se fossero uomini, avevano assoluto bisogno (abbiamo qui a che fare con un linguaggio antropomorfo di straordinaria efficacia). Della creazione effettiva viene incaricata la dea-madre Nintu, il cui nome significa "Signora creatrice/genitrice".

Nintu si procura dell'argilla pura (*tiddu*), la tratta ritualmente e la



*Il racconto biblico delle origini
ha origini più antiche*

di LUIGI CAGNI*



Noè alla guida dell'arca in una miniatura del XVIII secolo

"santifica" con l'intervento di tutti gli dei, i quali la insalivano a dovere. L'argilla viene impastata con la carne e il sangue del dio Pi'e-ila, dotato di grande saggezza, cioè degno di grande considerazione.

Grazie a questo impasto dell'argilla con elementi divini, l'uomo creato è un essere vivente (*baltu*) ed è dotato di uno spirito divino detto *edimmu*, che lo fa sopravvivere per questa parte spirituale anche dopo la morte. Il testo afferma a un certo punto (Tavola I, 212-213): *ilumma u awilum libtallitu pubur ina tiddi*, "il dio e l'uomo siano mescolati insieme nell'argilla".

Nella Tavola VI del già citato mito dell'*Enuma elish* si afferma che la creazione dell'uomo è "un'opera bella" (v. 2), progettata dal dio Marduk e fatta eseguire al dio della sapienza Ea. L'impasto è di soli due elementi, come peraltro si sostiene anche in altri passi della letteratura accadica:

l'argilla e il sangue di un dio. Nel caso concreto il dio Kingu, collaboratore di Tiamat, come si è accennato precedentemente a proposito della creazione del mondo. Il sangue veniva considerato sia in Mesopotamia sia nel mondo biblico l'elemento più rappresentativo della vita dell'uomo (ha minore rilevanza la carne divina, indicata come elemento creativo del primo uomo nel mito di *Atrabasis*).

È quasi inutile ricordare che la creazione dell'uomo come "formazione" ha un fondamentale parallelo nel biblico racconto di *Genesi 2*, dove si afferma che l'uomo è stato creato da Dio mediante argilla, come in Mesopotamia, e mediante l'immissione nelle sue narici dell'alito ("spirito") divino (è ovvio che nel monoteismo biblico non si poteva parlare di numerose divinità e di una di esse messe a morte per dar vita all'uomo!). È tuttavia difficile dubitare che

il racconto biblico citato della creazione dell'uomo non prenda le mosse dai racconti mesopotamici, tenendo presente, tra l'altro, che la Mesopotamia è la patria di origine di Abramo, capostipite del popolo ebraico.

La dichiarazione dello stretto rapporto creativo del mondo e dell'uomo con la divinità accomuna solidamente la teologia mesopotamica alla teologia biblica e questa alla teologia cristiana, come pure in larga misura a quella musulmana.

*- professore di assiriologia presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli.